

◆ Dopo la bocciatura alla Camera della fecondazione eterologa alcuni medici propongono di fissare un termine entro il quale eseguire l'aborto terapeutico: «Dopo 23 settimane nascono vivi»

E parte l'attacco alla legge sull'aborto

Un'inchiesta tv: «La 194 dev'essere rivista»

ADRIANA TERZO

ROMA Faccine di feti tenuti in vita da sofisticatissime macchine, testimonianze inquietanti di esimi professori e medici, dichiarazioni provocatorie di politici. Arriva in tv (e non solo) l'attacco alla legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza. Un'offensiva in aria da tempo, dopo la legge sulla fecondazione assistita attualmente in discussione alla Camera il cui articolo sulla inseminazione eterologa è stato bocciato da una maggioranza «trasversale» e conservatrice. Stavolta, a condurre la battaglia, sono chiamati Canale 5 e il giornalista Piero Vigorelli che manda in onda (domani) nel suo programma *Verissimo* un'inchiesta firmata da Karin Rubin.

Il documentario, presentato ieri in un'anteprima per i giornalisti, parla di bimbi nati prematuramente in seguito a interruzione di gravidanza terapeutica, e si apre sulle testimonianze del professor Marcello Orzalesi, primario di terapia intensiva neonatale al Bambin Gesù e il professor Marcello Assumma, primario dell'unità operativa di neonatologia al San Camillo, entrambi due ospedali romani. Rivelano, i due medici, che oggi con le nuove e avanzatissime tecnologie della scienza, un feto nato dopo la ventitreesima settimana dal concepimento (intorno al quinto mese e mezzo), può vivere. E che dunque, questo fatto, deve far rivedere la legge 194. Spiegano che l'«accanimento terapeutico» con cui tentano di tenere in vita i feti è nel loro ruolo di neonatologi. «L'ostetrico interrompe, ma io - dice Assumma - ho l'obbligo di tentare di rianimarlo se nasce vivo». Propongono, soprattutto, che venga fissato il termine di tempo entro il quale abortire terapeuticamente: non al quinto o al sesto mese come attualmente succede, visto che la legge non fissa regole sull'argomento, ma non più tardi delle 22 settimane. Per evitare di far nascere, appunto, feti vivi, anche se «si tratta di casi molto rari» - precisa Orzalesi.

I due medici puntano poi il dito sulle strutture mediche. «Quanto ci vuole per fare e avere il risultato di un'amniocentesi? Dieci giorni, non di più». Peccato che solo i privati si possono concedere un tale lusso, e

sappiamo bene in che condizioni versa la sanità pubblica. Ma quanti casi di feti nati vivi si sono verificati fino ad oggi? Si può fare una piccola casistica? «No assolutamente - ha detto Orzalesi nel corso dell'incontro stampa - Negli ultimi tre anni, comunque, ce ne sono stati 4 al Bambin Gesù, tutti deceduti». E Assumma: «5 al San Camillo nell'ultimo anno e mezzo. Due li abbiamo salvati, ma si trattava di bimbi con gravissime malformazioni».

Un documentario che farà discutere. Che affida il pathos di un argomento così delicato a immagini tenerone, talvolta strappalacrime. «Ci interessa il punto di vista del feto e vogliamo difendere i suoi diritti» suggerisce, infatti, alla fine il filmato. Come se la legge attuale non lo facesse abbastanza.

«Io volevo solo che si sapesse quello che succede - ci tiene a sottolineare la curatrice Karin Rubin -. Ho impiegato due mesi a raccogliere tutto il materiale, ho provato a intervistare medici abortisti e madri che sono ricorse a questo tipo di intervento, ma non ci sono riuscita. E alla fine mi chiedo: se ci fossero strutture centralizzate, un unico posto dove fare le analisi, essere ricoverate e assistite, non sarebbe tutto più regolare?».

Marco Pannella, intervistato nel programma, non può fare a meno di essere provocatorio: «Se mettessimo in galera per un anno o due tutti gli anti-abortisti, di sicuro riusciremmo a sconfiggere completamente questo flagello». «La scienza deve dire se è in grado di prevenire o curare quelle gravi malformazioni che portano all'ivg - intervengono lucidamente Maria Bolognesi, presidente commissione Affari Sociali della Camera - non solo se è in grado di aumentare la sopravvivenza». Il Cardinale Tonini invece, pur dichiarandosi contro l'accanimento terapeutico, difende il principio della vita. «Se il neonato nasce vivo - dice - la nostra civiltà esige il rispetto». E alla donna, chi ci pensa?

«Non ho detto che le coppie di fatto vadano riconosciute - ha affermato nella serata di ieri -. Ho appreso con stupore e con rammarico che il titolo dato all'intervista non corrisponde al contenuto dell'articolo nel quale, invece, mi sono riconosciuta. Nell'intervista ribadivo l'importanza della tutela dei figli, perché sono la componente debole di una situazione che essi non hanno voluto. I figli non hanno scelto di nascere in un contesto di non stabilità quale può essere la famiglia di fatto. Hanno invece diritto a crescere serenamente in un ambiente che corrisponde il più possibile al loro bisogno. Per queste ragioni credo che

Gli articoli che regolano l'interruzione di gravidanza

■ **Art. 1:** lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio.

L'interruzione volontaria della gravidanza, di cui alla presente legge, non è mezzo per il controllo delle nascite.

Lo Stato, le regioni e gli enti locali... promuovono e sviluppano i servizi socio-sanitari, nonché altre iniziative necessarie per evitare che l'aborto sia usato ai fini della limitazione delle nascite.

Art. 6: l'interruzione volontaria della gravidanza, dopo i primi 90 giorni, può essere praticata: a) quando la gravidanza o il parto comportino grave rischio per la vita della donna; b) quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro, che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna.

Art. 7: i processi patologici che configurino i casi previsti dall'art. precedente vengono accertati da un medico del servizio ostetrico-ginecologico... che ne certifica l'esistenza. Il medico può avvalersi della collaborazione di specialisti... Quando sussiste la possibilità di vita autonoma del feto, l'interruzione di gravidanza può essere praticata solo nel caso di cui alla lettera a) e il medico che esegue l'intervento deve adottare ogni misura idonea a salvaguardare il feto.

L'INTERVISTA ■ MAURIZIO MORI, segretario della Consulta di Bioetica

«Feti di 22 settimane? Problema solo teorico»

ANNA MORELLI

ROMA La trasmissione di «Verissimo» sarà visibile solo domani, ma l'anteprima già suscita dubbi e perplessità. Soprattutto sulla sottile operazione, che attribuisce all'autodeterminazione della donna la decisione di un aborto terapeutico (mentre per legge così non è) e indica come causa di aborto terapeutico la malformazione del feto, mentre la «194» esplicitamente ammette l'interruzione di gravidanza, dopo i 90 giorni, solo per gravi rischi per la salute della madre. Detto questo, resta in piedi il problema etico e anche deontologico dei medici sulla vitalità di un essere di 25-26 settimane e di peso quasi sempre inferiore al chilogram-

mo. Ne parliamo con il professor Maurizio Mori, segretario della Consulta di bioetica.

Chi definisce la vitalità, innanzitutto?

«Sicuramente il medico, che una volta accertata la vitalità di un essere ha il dovere di intervenire. Ma i termini della vitalità variano da luogo a luogo. Se siamo in un ospedale di campagna senza culle termiche, senza reparti di terapia intensiva e personale preparato, lì la vitalità si affermerà molto dopo».

Ma ha senso impostare così la questione e chiedere di rivedere la legge sulla base di una casistica assolutamente trascurabile?

«Che il caso sia strumentale non c'è dubbio. In Inghilterra, quando si pose il problema di un aborto terapeutico fissato al set-

time mese e si chiese di scendere a 22 settimane, le statistiche dimostrarono che dal '67 al '91 c'erano stati sei o sette casi di aborto dopo la ventiquattresima settimana. La percentuale dunque è bassissima, anche se il problema teorico rimane».

Insieme con un'altra questione di grande peso: qual è il confine fra obbligo di assistenza e cura e accanimento terapeutico in un essere vivo solo grazie alle macchine di cui non conosciamo dolore e sofferenza?

«Su queste cose, secondo me, si stanno facendo sperimentazioni in vivo, che sono brutali e condannabili. Anche se l'accanimento terapeutico comporta un esito negativo, mentre invece qui si profila una vita magari da disabile, ma comunque vivibile».

Non sempre, i neonatologi ammettono che le percentuali di sopravvivenza sono bassissime. Certo, sono problemi delicatissimi.

«Sicuramente, ma sono almeno

tre i fattori variabili e incerti da considerare: molto dipende dallo stato di salute iniziale, molto dalle attrezzature, buona parte dalle capacità mediche. Insomma il problema è statisticamente irrilevante, ma sul piano teorico esiste. E allora bisogna domandarsi se basti accertare la vitalità per fare tutto. Quando fare tutto potrebbe comportare accanimento terapeutico o stare al mondo in condizioni di deprivazione. Su questo argomento ci sono anche posizioni estreme».

Per esempio?

«Quella del filosofo australiano Peter Singer, primo presidente dell'Associazione internazionale di bioetica, e autore del libro "Ripensare la vita", che lascia ai genitori la facoltà di decidere a due settimane addirittura dalla nascita. Secondo que-

In Europa legislazioni molto avanzate

Publichiamo alcuni esempi di legislazioni di altri Paesi, relativamente al limite di tempo e alle indicazioni previste.

Austria: fino a 12 mesi, libero. Fino a sei mesi, rischio per la vita o la salute fisica o mentale della donna, malformazione del feto. Danimarca: fino a 12 mesi, libero. Fino a sei mesi per rischi per la donna, malformazioni, stupro, incesto, giovane età, incapacità a educare il figlio. Francia: fino a 10 settimane, libero. Illimitato per rischio della salute della donna, nascituro colpito da affezione grave e incurabile. Germania: fino a 12 settimane, rischio di vita. Fino a 22 settimane per pregiudizio per la salute fisica psichica o sociale della donna, rischi per il nascituro, stupro, malformazione. Gran Bretagna: fino a 24 settimane per rischi per la vita o la salute fisica o mentale della donna, rischio di anomalie fisiche o mentali del nascituro. Cipro: illimitato per rischio per la vita o la salute fisica o mentale della donna, rischio per la salute del feto, stupro, problemi sociali o economici. Spagna: fino a 12 settimane per stupro, fino a 22 settimane per malformazione del feto, illimitato per rischi psichici o fisici della donna. Irlanda: aborto vietato per legge.

INTERRUZIONI VOLONTARIE DI GRAVIDANZA			
REGIONE	1997	1996	VAR. %
ITALIA SETTENTRIONALE	57.556	57.143	+ 0,7
Piemonte	11.236	11.339	- 0,9
Valle d'Aosta	272	282	- 3,5
Lombardia	21.257	20.761	+ 2,4
Bolzano	526	505	+ 4,2
Trento	1.103	1.034	+ 6,7
Veneto	6.003	5.933	+ 1,2
Friuli Venezia Giulia	2.250	2.280	- 1,3
Liguria	3.975	4.060	- 2,1
Emilia Romagna	10.934	10.949	- 0,1
ITALIA CENTRALE	29.288	29.648	- 1,2
Toscana	9.031	9.276	- 2,6
Umbria	2.547	2.640	- 3,5
Marche	2.661	2.584	+ 3,0
Lazio	15.049	15.148	- 0,7
ITALIA MERIDIONALE	39.319	40.380	- 2,6
Abruzzo	2.983	2.924	+ 2,0
Molise	1.100	1.091	+ 0,8
Campania	13.560	13.978	- 3,0
Puglia	16.368	17.222	- 5,0
Basilicata	844	775	+ 8,9
Calabria	4.464	4.390	+ 1,7
ITALIA INSULARE	13.444	13.227	+ 1,6
Sicilia	10.544	10.150	+ 3,9
Sardegna	2.900	3.077	- 5,8
ITALIA	139.607	140.398	- 0,6

Coppie di fatto, plauso e polemiche per Bignardi

Ma lei in serata frena: «Quelle parole le ho dette, ma il titolo è sbagliato»

ROMA La sua presa di posizione sulle coppie di fatto ha suscitato reazioni positive, ma anche dure polemiche. Che alla fine hanno spinto la presidente dell'Azione cattolica, Paola Bignardi, a precisare ulteriormente il suo pensiero, espresso ieri in un'intervista all'Unità. «Non ho detto che le coppie di fatto vadano riconosciute - ha affermato nella serata di ieri -. Ho appreso con stupore e con rammarico che il titolo dato all'intervista non corrisponde al contenuto dell'articolo nel quale, invece, mi sono riconosciuta. Nell'intervista ribadivo l'importanza della tutela dei figli, perché sono la componente debole di una situazione che essi non hanno voluto. I figli non hanno scelto di nascere in un contesto di non stabilità quale può essere la famiglia di fatto. Hanno invece diritto a crescere serenamente in un ambiente che corrisponde il più possibile al loro bisogno. Per queste ragioni credo che

occorra riflettere su come tutelarli anche in un contesto da essi non scelto. Nulla a che vedere con il riconoscimento delle coppie di fatto. Io non ho parlato del riconoscimento delle coppie di fatto, ma di studiare soluzioni che provvedano alla tutela dei figli». L'Azione cattolica fa poi sapere - diffonderà oggi una nota in cui si ribadirà «l'importanza della famiglia fondata sul matrimonio come previsto nella Costituzione e come si legge nella stessa intervista all'Unità».

L'apertura della presidente dell'Azione cattolica viene comunque giudicata «sicuramente positiva» dal ministro per le Pari opportunità, Laura Balbo, che parla di «dichiarazione di ampio respiro, che chiede addirittura di rivedere il diritto di famiglia. Bignardi parla anche parlando dalla propria esperienza di assistenza a donne e minori in difficoltà. Ciò che io però aggiungerei è che unione di fatto vuole anche in-

dicare una scelta consapevole da parte di uomini e donne che preferiscono tale formula al matrimonio. Condivido dunque l'apertura di un dibattito su una legislazione per le famiglie di fatto non accentuando però soltanto gli aspetti di difficoltà, ma anche per riaffermare tale valore di libertà di scelta». «Apprezzamento» per le affermazioni di Bignardi viene anche dalla diessina Gloria Buffo, lieta che la presidente di Ac «parli dei cambiamenti intervenuti e si preoccupi più della consistenza delle relazioni tra le persone che dei bollati messi dalle istituzioni».

Plauso viene anche dalla deputata di An Alessandra Mussolini, per la quale si tratta di un «passo importante e un'apertura positiva», soprattutto in vista del prossimo dibattito sulle adozioni: «Non vedo infatti perché una coppia di fatto non possa adottare. Guardo dunque con favore all'apertura della presidente Bignardi. Speriamo solo che

tale apertura non sia subito smentita dai vertici ecclesiastici». Di segno opposto è però il commento del responsabile An per le politiche della famiglia, Riccardo Pedrizzini, che definisce le affermazioni della presidente di Ac «fuorvianti e pericolose», che «fanno il gioco dei laicisti». Adirittura furiosa la reazione di Maria Burani Proccacci, responsabile nazionale della consulta per i problemi etici e religiosi di Fi: «Mentre le donne rivalutano i valori della famiglia - tuona -, la presidente dell'Azione cattolica, facendo una battaglia di retroguardia del vecchio femminismo comunista, adesso pensa che sono opportune le coppie di fatto». Di una presa di posizione «seria» parla, invece, il responsabile sanità del Ppi, Giuseppe Fioroni, per il quale la presidente dell'Azione cattolica «pone nel giusto rapporto di diritti e doveri, preoccupandosi della responsabilità dei genitori nei confronti dei figli».

IL CORSIVO

A CHI FANNO PAURA LE PAROLE EQUILIBRATE?

Peccato. Peccato che la presidente dell'Azione Cattolica, Paola Bignardi, si sia pentita in corsa. Avevamo apprezzato il suo coraggio e il suo equilibrio nell'affrontare il tema delle coppie di fatto. Lo aveva fatto, ieri, con una intervista di Alceste Santini su l'Unità nella quale con toni delicati e intelligenti aveva aperto uno spiraglio in un dibattito troppo spesso ideologico. Quelle parole, così importanti, avevano trovato ieri apprezzamenti da più parti ma avevano anche spinto alcuni (del Polo) a rialzare le barricate. Sarà successo qualcosa in quelle dodici ore, tra l'uscita dell'intervista e la smentita. Solo alle 19.43 l'Ansa ha mandato

in rete poche righe in cui Paola Bignardi dice di aver «appreso con stupore e con rammarico che il titolo dato all'intervista non corrisponde al contenuto dell'articolo nel quale invece mi sono riconosciuta». E più tardi l'ufficio stampa ha fatto il bis.

Il nostro titolo, stringato com'è ovvio, diceva: «Riconosciamo le coppie di fatto». È vero la presidente dell'Azione Cattolica non ha mai pronunciato letteralmente questa frase. E però leggendo le sue risposte (nelle quali dice di riconoscersi) il risultato non cambia. Sentite: «Per me il modello rimane il matrimonio. Ma ritengo necessaria, per le

coppie di fatto, una legislazione a garanzia dei figli e della donna che sono le componenti più deboli e che definisce le responsabilità dei genitori che, pur non sposati, hanno liberamente scelto di generare un figlio». E ancora, più avanti: «La coppia di fatto non può restare nell'anonimato ma, in quanto reclama diritti per sé e per i figli deve avere anche doveri e responsabilità di fronte alla società civile». Se queste frasi non costituiscono un riconoscimento, confessiamo di capire ben poco. Perché, infatti, si dovrebbe legiferare su un soggetto e spingere affinché esca dall'anonimato se non si ritiene di «riconoscerlo»? Ci dispiace che quelle parole abbiano creato problemi a Paola Bignardi. La smentita così tardiva è il segno di un travaglio che non s'è fermato nelle stanze dell'Azione Cattolica. Peccato, evidentemente in Italia, su certi temi, è difficile discutere senza rischiare qualche anatema.

